

**TRASMISSIONE DEL TESTO
DAL MEDIOEVO
ALL'ETÀ MODERNA**
Leggere, copiare, pubblicare

a cura di
Andrea Piccardi

Szczecin 2012

COPIALETTERE E COPIE DI LETTERE
NEGLI ARCHIVI PRIVATI
DELL'OTTOCENTO E DEL NOVECENTO:
TESTIMONIANZE AL GABINETTO
G.P. VIEUSSEUX DI FIRENZE
di Caterina Del Vivo

Lavorare all'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux rende inevitabile il confronto con i molteplici registri che costituivano lo strumento fondamentale per la corretta e puntuale gestione del Gabinetto di lettura fondato a Firenze, in Palazzo Buondelmonti, il 9 dicembre 1819.¹ Si tratta di fonti che si sono tramandate fino ai nostri giorni, caso pressoché unico nella storia dei Gabinetti di lettura, e che docu-

¹ Questa la data del *Manifesto di apertura*; l'inaugurazione vera e propria ebbe luogo il 25 gennaio 1820. Per la storia del Gabinetto di lettura fiorentino, la cui attività, adeguandosi al nostro secolo ma nel rispetto delle antiche finalità, prosegue ancora oggi, cfr. *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura 1819-2003, Cronologia, saggi, testimonianze*, a cura di L. Desideri, Firenze, Polistampa, 2004, e relativa bibliografia sulla figura di Giovan Pietro Vieusseux e sull'Istituto da lui fondato. Su Vieusseux si veda oggi anche A. VOLPI, *Commercio e circuiti culturali: Giovan Pietro Vieusseux, un borghese di inizio Ottocento*, Pisa, Pacini, 2008; per una sintesi della vicenda del Gabinetto Vieusseux riflessa nel suo archivio cfr. anche *L'Archivio storico del Gabinetto Vieusseux. Inventario*, a cura di C. Del Vivo e L. Di Tolla, Firenze, Polistampa, 2011.

mentano con impareggiabile ricchezza l'attività dello "stabilimento": i contatti e le procedure per gli acquisti librari destinati alla Sala consultativa e alla Biblioteca circolante – cioè il prestito librario² – e la fitta rete di rapporti correlati all'attività editoriale di Giovan Pietro Vieusseux e alle riviste da lui fondate, troppo note perché qui sia necessario soffermarvisi.³ Nello specifico i registri della *Matricola*, quelli della serie intitolata *Libri dei Soci* e di quella, parallela a partire da una certa data, dei *Libri del Prestito*.

Al loro fianco, quasi coordinando le altre scritture, i *Copialettere*, o per meglio dire i "copialettere commerciali", costituivano il cardine dei rapporti con i corrispondenti, permettendo l'aggiornamento e l'incremento degli affari nell'ambito dell'editoria e della diffusione e distribuzione del libro. Proprio sui copialettere intendiamo qui soffermarci, e tentare di considerare le caratteristiche dei registri presenti nell'Archivio storico del Gabinetto Vieusseux in un contesto più ampio e accanto a quelli, simili e al tempo stesso diversi, conservati in alcuni dei fondi di personalità presso l'Archivio Contemporaneo dell'Istituto.

² Sulla biblioteca circolante del Gabinetto Vieusseux cfr. L. DESIDERI, *Un intervento di valorizzazione della biblioteca circolante del Gabinetto Vieusseux (1822-1966)*, in *Il nomos della biblioteca: Emanuele Casamassima trent'anni dopo*, a cura di R. Cardini e P. Innocenti, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 199-207.

³ Oltre ai riferimenti sopra citati si rinvia a due testi 'classici' sull'Istituto: P. PRUNAS, *Il Gabinetto Scientifico-letterario G.P. Vieusseux, 1819-1914*, Firenze, Società tipografica fiorentina, 1914 e R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Einaudi, 1953, oltre al discorso tenuto da E. Sestan in occasione del centenario della morte di Giovan Pietro Vieusseux, poi in E. SESTAN, *Gian Pietro Vieusseux*, Firenze, Arti grafiche C. Mori, 1963.

L'oggetto copialettere

Il copialettere rappresenta un oggetto culturale ed uno strumento di registrazione e trasmissione di testi ben noto agli studiosi di epistolari e di fondi d'archivio pubblici e privati.⁴ L'accezione del termine alla quale facciamo riferimento in queste pagine, a maggior ragione da applicarsi agli esemplari presenti al Gabinetto Vieusseux, è tuttavia più ristretta: indica un veicolo scrittorio dalla funzione pratica, che raccolga in forma strutturata copie di missive effettivamente spedite e che permetta al mittente di conservarle organicamente. Altri aspetti – letterari, incensatori o diffamatori, collezionistici ecc. – possono comparirvi, ma in secondo ordine, senza prescindere dalla finalità principale. Abbiamo quindi di fronte qualcosa di diverso dai codici che raccolgono 'copie' di epistolari di consacrato valore letterario, redatte con finalità di comunicazione e diffusione dei testi; i copialettere che esaminiamo si distinguono per conservare trascrizioni più o meno integrali – ma comunque fedeli per gli elementi che interessano in quel momento e contesto al 'soggetto produttore' – di una serie di messaggi funzionali, i cui originali, spediti, possono trovarsi nei più diversi e distanti luoghi: cioè presso i destinatari. Nascono come strumenti privati di carattere commerciale o 'professionale' in senso lato, e la loro prima virtù sta nell'aspetto di *summa* organica relativa alla corrispondenza, e quindi all'attività, di chi ne sia autore. Questo requisito, da altri punti di vista, sarà

⁴ Per una classica definizione dei copialettere cfr. C. PAOLI, *Diplomatica*, nuova ed. aggiornata da G.C. Bascapè, Firenze, 1942, p. 282-283 e *passim*.

anche il maggior pregio concreto per chi, in tempi successivi, vi si accosterà per interesse di studio e, più nel dettaglio, i copialettere si riveleranno preziosi per gli utenti nelle loro componenti specifiche di riferimento a questo o a quel destinatario, a questo o a quell'argomento.

Per definizione, secondo la tradizione, questi registri sono 'oggetti d'archivio', e non di biblioteca: strumenti di lavoro sui quali, per fini pratici, venivano trascritte più o meno integralmente le lettere spedite, per avere presente in ogni momento lo stato degli affari e il percorso *in fieri* delle pratiche amministrative e contabili. L'atto di volontà all'origine della loro conservazione risponde dunque a finalità esterne alla loro entità intrinseca, direi alla loro stessa realtà fisica: quanto interessa sono i dati trascritti e comunicati, e fino al momento in cui la loro esistenza è necessaria per la conclusione dell'affare. Tant'è vero che il copialettere, nel corso del tempo, ha più volte ridotto e sintetizzato le proprie registrazioni fino a confondersi con un protocollo in cui si trascrivano i dati di sostanza della missiva: destinatari, oggetto, cifre contabili, tempi e luoghi. Il suo carattere pratico, utilitaristico, è dunque uno dei motivi per cui, in ambito privato, se tali registri non sono entrati a far parte della gestione e dell'archivio di una famiglia o di una impresa che abbia interesse a conservare più a lungo le proprie carte, facilmente sono stati distrutti o dispersi nell'arco di qualche decennio o della generazione successiva al loro produttore. Tuttavia proprio queste finalità pratiche danno spessore alla rilevanza e attendibilità di questa fonte.

Strumento di gestione della corrispondenza, oltre che replica della medesima, il copialettere è un testimone unico

nella sua specificità,⁵ viene conservato abitualmente dove prodotto ed affianca, come veicolo di informazione correlata al messaggio epistolare trasmesso al destinatario, le raccolte di minute e le già ricordate registrazioni di protocollo. Per sua natura supera per puntualità e ampiezza della comunicazione queste ultime, che in genere – con la principale eccezione rappresentata dai cosiddetti protocolli notarili⁶ – si limitano a riportare un ‘sommario’ – cioè un regesto o *abstract* – dei contenuti. Al tempo stesso si impone sulle minute, se non in spontaneità e immediatezza, per chiarezza stilistica e fedeltà al testo epistolare effettivamente comunicato, in quanto replica tratta dalla copia buona, non da appunti o redazioni precedenti e non perfezionate del documento.

La storia del copialettere affonda le radici in secoli assai lontani, derivando come è noto dai commentari o registri (*regesta*) romani imperiali, ed è attestato soprattutto in ambito pubblico, sebbene in alcuni casi le sue stesse origini smentiscano l’affermazione, e la sua presenza sia rilevante presso le antiche famiglie aristocratiche. Possono riallacciarsi infatti all’uso proprio dei casati illustri e di antica stirpe di conservare copia di documenti riguardanti il patrimonio, gli affari mercantili, i ruoli o le missioni di esponenti della casa su incarico delle autorità pubbliche, senza di-

⁵ Pur conservando ‘copie di lettere’, in quanto registro è ‘originale’ nella sua strumentalità, e perde la sua autenticità soltanto qualora ne vengano fatti dei duplicati (cfr. C. PAOLI, *Diplomatica*, cit., p. 282).

⁶ Nonostante il nome, sono in realtà una raccolta di minute (come rispecchia il termine francese di *minutiers*), o meglio succinti verbali di incontri o conversazioni per la stesura dei futuri atti.

menticare poi quel cospicuo settore costituito dai copialettere di fattoria.⁷

Nel territorio toscano i copialettere di carattere pubblico sono riscontrabili ampiamente negli archivi delle Cancellerie, negli antichi Ospedali e nei Servizi medici ed ostetrici per forniture e approvvigionamenti vari. Ed ancora, poco più avanti nel tempo, ecco i copialettere dei Monti di Pietà, quelli delle Prefetture o dei Provveditori. In alcuni casi, come serie archivistica, assumono estensioni più che considerevoli, proseguendo nel tempo in sequenze prive di effettive soluzioni di continuità, al di là dei cambiamenti formali delle magistrature alle quali si riferiscono: si pensi ai copialettere della Balìa senese, che comprendono i registri del *Concistoro*, dei *Dieci Conservatori della Libertà*, del *Capitano del popolo e Reggimento*, degli *Otto sopra la guerra*, e che datano fra il XIV e il XVIII secolo. A proposito dei copialettere senesi, ricorderemo che contengono in genere le copie integrali delle lettere anche se, per scritti di minore importanza, ne sarà ri-

⁷ Cfr. N. RUBINSTEIN, *L'archivio medicoe avanti il Principato: da archivio di famiglia a archivio principesco*, in *I Medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Medicoe avanti il Principato. Atti del convegno, Firenze, 18-19 settembre 2000*, a cura di I. Cotta e F. Klein, Firenze, Olschki, 2003 (Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Atti di Convegni), soprattutto a p. 2: «senza dubbio provengono in origine da archivi privati», perché la corretta tenuta e la conservazione di quei documenti facevano parte «della custodia della memoria di famiglia, e anche del lignaggio» (*ibidem*). Si veda anche V. ARRIGHI-E. INSABATO, *Gli archivi privati toscani dal granducato allo Stato unitario. Problemi di conoscenza e tutela*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002*, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 751-775, in particolare pp. 753-756.

portato soltanto un estratto:⁸ si trattava infatti di registri tenuti con grande cura, soprattutto fra la metà e la fine del sec. XV, dal Cancelliere di Balìa, spesso un umanista attento anche all'aspetto letterario e stilistico dei testi. Saranno caratteri non sempre mantenuti nei secoli successivi, in tutti quei casi in cui le prerogative dei copialettere si avvicineranno a quelle del protocollo, mentre le minute delle missive saranno conservate separatamente come carte sciolte.

Torniamo agli archivi patrizi e nobiliari: è sufficiente una rapida lettura delle *Guide* ministeriali dedicate agli *Archivi di famiglie e di persone*, ed ai recenti censimenti nell'ambito del progetto SIUSA, per confermare la presenza di copialettere, rilevanti soprattutto negli archivi privati dei secoli XVI-XVIII:⁹ con funzioni analoghe negli intenti, ma con aspetti e attuazioni formali sensibili al variare nel tempo e nei luoghi delle caratteristiche del soggetto produttore. Tut-

⁸ Cfr. le pagine introduttive a ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, a cura di G. Prunai e S. de' Colli, Roma, 1957 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXVI).

⁹ Guardando alle schede degli archivi familiari e personali censiti su iniziativa ministeriale nella sola regione Toscana, la presenza di copialettere è rilevata, oltre che presso il Gabinetto Vieusseux, negli archivi (dove è indicato il solo cognome si intendano archivi di famiglia): Angiolini, Bourbon del Monte, Conversini, Finetti, Gheri, Martelli, Muzzi, Orlando, Dino Perrone Compagni, Alessandro Rivani (quale Segretario dell'Accademia dei Georgofili), Giovanni Rosini, Scoti, Torrigiani Malaspina di Montecastello, Baldini Libri di Pontassieve (si veda soprattutto *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida, III Toscana - Veneto*, a cura di G. Pesiri, M. Procaccia, E. Reale, I. P. Tascini, L. Vallone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2009, scaricabile all'indirizzo web: http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Strumenti/Strumenti_CLXXXIII.pdf). Interessanti e più ricche indicazioni in proposito possono venirci oggi da uno spoglio mirato delle schede del progetto SIUSA dedicato agli archivi di persona (<http://sius.archivi.beniculturali.it/>).

tavia si tratta di osservazioni estemporanee: per ipotizzare accostamenti e raggruppamenti delle peculiarità dei copialettere possiamo oggi beneficiare soltanto dell'esame diretto di casi singoli, in mancanza di censimenti e mappature trasversali che permettano classificazioni e tipologie.¹⁰ Così, guardando agli ultimi secoli, si può notare che, in ambito privato, alcuni copialettere possono avvicinarsi a tratti propri degli antichi *cartulari*;¹¹ che altri testimoniano mere finalità di registrazione amministrativa e contabile, correlate ad attività commerciali della famiglia o del soggetto produttore; che altri ancora raccolgono scritti epistolari relativi ad incarichi formali attribuiti a qualche componente presso istituzioni pubbliche o private; che infine sono attestati casi non rari di nuclei di copie di lettere strutturati per finalità personali, soprattutto a partire dalla fine del sec. XVIII, per meglio definire il proprio ruolo in rapporto alla professione o alle arti liberali. Come per altri oggetti inerenti la scrittura insomma, e nonostante il loro apparente carattere di mera registrazione, anche per i copialettere un'analisi diacronica e

¹⁰ Si può estendere ai copialettere in genere l'assenza di censimenti o notizie complesive, già rilevata da Andrea Gamberini a proposito dei cartulari di lignaggio alla fine del medioevo: cfr. A. GAMBERINI, *La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del Medioevo*, «Reti medievali. Rivista», IX (2008), <http://www.retimedievali.it>. Si tratta per altro di una fonte abbastanza prossima, e talvolta addirittura omologata ai copialettere medesimi.

¹¹ Che si distinguono dai copialettere principalmente per il loro ruolo di titolo giuridico o di memoria storica. Come osservava Cesare Paoli, i cartulari emanano da una volontà dell'autore di accostare certi documenti e si riferiscono a eventi già accaduti, mentre i copialettere riguardano affari in corso e sono frutto di un lavoro di cancelleria, dove i cartulari operano nel momento dell'archiviazione storicizzante (C. PAOLI, *op. cit.*, pp. 277-278 e p. 283).

sistematica può mettere in luce trasformazioni e particolarità collegate ai mutamenti politici, giuridici, amministrativi e sociali, che suggeriscano riflessioni di qualche significato.

Testimonianze di mercanti

I copialettere più antichi conservati presso il Gabinetto di lettura sono riconducibili al padre di Giovan Pietro, Pierre Vieusseux (1746-1832), e agli anni giovanili del figlio, quando svolgeva attività mercantile al fianco di lui e di altri familiari. Riguardano dunque i commerci dei Vieusseux, una professione intrapresa fino da quando, nel 1688, un antenato – Pierre anch'egli – non volendosi sottomettere all'abiura del Calvinismo si era rifugiato a Ginevra dal paese natale di Saint-Antonin Noble Val, nel Tarn e Garonne; due suoi discendenti, Jacques e Pierre si erano trasferiti nel secolo successivo ad Oneglia, quindi a Livorno.¹² A testimonianza della loro attività restano sette registri di copialettere, che iniziano con il marzo 1793 e si concludono con l'aprile 1809, affiancati da quattro libri contabili, il più antico dei quali, del

¹² Sugli antenati di Giovan Pietro e Pierre Vieusseux cfr., oltre i testi citati, G. DE MORO, *I Vieusseux a Oneglia (1763-1792)*, Imperia, Circolo Parasio – Dominaci A. editore, 1979 [“Nel secondo centenario della nascita di Gian Pietro Vieusseux”], pp. 19-36, e *l'Introduzione a Inventario dell'Archivio storico del Gabinetto G. P. Vieusseux*, cit. L'articolato albero genealogico della famiglia, conservato presso l'Archivio storico dell'Istituto, non datato ma riconducibile al 1935-1940, reca come capostipite Antoine Vieusseux (le cui date non risultano conosciute), padre di Abel (n. 1600); a fianco, accanto alla riproduzione di un blasone araldico (leone rampante nello stemma sormontato da elmo e affiancato da Ercole con clava), la scritta: «Dal XIV secolo datano le prime notizie che si hanno della famiglia Vieusseux, ad una discendenza della quale Carlo VI di Francia avrebbe dato le lettere di nobiltà».

1753, è riconducibile all'avo di Giovan Pietro, Jacques. Vi sono inoltre, sebbene non conservati presso il Gabinetto Vieusseux, otto "Journal" giovanili di Giovan Pietro, che per gli anni ottocenteschi affiancano cronologicamente gli altri registri: memorie ad illustrazione dei luoghi visitati e delle popolazioni incontrate durante i viaggi mercantili anteriori alla fondazione del Gabinetto di lettura.¹³ È interessante notare che i copialettere di Pierre presentano più di un punto di contatto sia con i taccuini di viaggio che con i libri contabili: il carattere di questi registri può definirsi quindi ibrido. È indicativo, ad esempio, che in apertura di uno dei libri contabili si trovi una sorta di giustificazione di certi comportamenti mercantili e delle difficoltà finanziarie dell'impresa; e che un altro porti inserito un abbozzo di diario autografo di Pierre Vieusseux, in data 6 dicembre 1803.¹⁴ Anche questi copialettere avrebbero dovuto avere per oggetto pressoché esclusivo la memoria delle compravendite di olio, di vino e degli altri generi trattati dai Vieusseux e dai loro soci, ed

¹³ Cfr. A. VOLPI, *Alle origini...*, cit., pp. 94-96 e ID, *Commercio e circuiti culturali...*, cit., pp. 24-26. Con la maggior parte della corrispondenza ricevuta da Giovan Pietro furono cedute nel 1887 dal nipote Eugenio alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze anche varie scatole di documenti miscellanei, fra i quali queste memorie di viaggio (cfr. *Cronologia*, cit., alla data 1887, in *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura 1819-2003*, cit.; il più importante "Journal" di Vieusseux è ora edito in G.P. VIEUSSEUX, *Journal – Itinéraire de mon voyage en Europe (1814-1817)*, con il carteggio relativo al viaggio, a cura di L. Tonini, Firenze, Olschki, 1998). Sul primo copialettere in ordine cronologico conservato presso l'Archivio storico del Gabinetto Vieusseux (ASGV, 1B.1.37) compare la nota di possesso identificativa del titolo del padre "P.V. Avocat".

¹⁴ ASGV, 1B.1.43 (1801-1803) e 1B.1.45 (1803-1818). Si veda la descrizione archivistica curata da Letizia Pagliai in *Inventario dell'Archivio storico del Gabinetto G.P. Vieusseux*, cit., ed inoltre A. VOLPI, *Alle origini...*, cit., pp. 89-90.

altre parallele attività svolte dalla famiglia;¹⁵ i contenuti viceversa non si limitano a questi aspetti.

Già la foggia dei volumi è indicativa di una certa mancanza di sistematicità: formati, coperte, tipi di carta differiscono fra loro, così come sono assenti numerazioni o intestazioni omogenee – il titolo coevo *Copie de lettres* o simili – e la sequenza è spesso suggerita dalle sole indicazioni cronologiche.¹⁶ Le lettere trascritte, di mano di Pierre o di uno dei commessi di banco, sono indirizzate per lo più ai soci d'affari o ad una rete ristretta di 'corrispondenti' di commercio; sono redatte, a seconda dei destinatari, in francese o in italiano, con grafia ordinata ma senza eccessiva acribia, e nella maggior parte dei casi sono copiate integralmente; si tratta tuttavia di lettere nelle quali non mancano particolari privati, valutazioni culturali o osservazioni sociali e politiche. Tuttavia, in antitesi a tale criterio, alcuni testi possono essere anche compendiate in pochissime righe oltre l'intestazione e l'indicazione del destinatario.¹⁷ Richiama l'attenzione, ad esempio, che nello stesso registro, quasi totalmente ascrivibile alla mano di Pierre, e nel quale sono presenti in gran numero riassunti delle missive, figurino anche lunghe lettere di argomento in gran parte personale: come la detenzione subita da Giovan Pietro Vieusseux ad Anversa e Parigi per aver violato le disposizioni del Blocco continentale

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 89, nota 4.

¹⁶ Queste sì, presenti in copertina (quando conservata) di ogni volume, anche se l'impressione è che siano state apposte in momenti successivi alla compilazione.

¹⁷ Si vedano in proposito le pp. 67-68, 72-74, 112-113 o 153-154 del copialettere relativo al periodo marzo 1805 – aprile 1808, ASGV, 1B.1.46. Ma cfr. anche il copialettere 1798-1800, ASGV, 1B.1.40.

napoleonico. Il tema è affrontato in queste pagine con tono discorsivo, Pierre si schiera con decisione contro i vincoli doganali ed auspica una maggiore liberalizzazione anche per il commercio dei beni relativi alla cultura. Un'altra testimonianza significativa si trova in uno dei registri più remoti:¹⁸ alcune lunghe 'lettere' accorpano notizie accadute in un ampio arco di tempo, dando l'impressione, come suggerisce Alessandro Volpi, di costituire una sorta di addizione di più lettere dirette al medesimo destinatario.¹⁹ Se sia stato davvero così non è verificabile, in mancanza degli originali spediti; ma l'effetto che oggi ci si presenta è quello di una sorta di cronistoria. Copialettere quindi che storicamente presentano "i tratti della narrazione diaristica", riconducibili alla necessità di descrivere nelle varie articolazioni una serie di relazioni e il loro contesto, a garanzia del proprio successo personale: caratteristiche che, suggerisce ancora Volpi, condurranno al successo delle 'memorie' nel secolo XIX.²⁰ Ma portano in sé anche l'eco dei principi ispiratori dei 'libri di lettere' del Rinascimento o delle 'ricordanze mercantesche' orientate verso il futuro consolidamento del ruolo dell'*homo faber*, e qualcosa dei 'libri di famiglia'²¹ e dei *cartulari*. Ri-

¹⁸ Il copialettere relativo al periodo 4 giugno 1796-23 dicembre 1799, ASGV, 1B.1.38.

¹⁹ A. VOLPI, *op. cit.*, pp. 91-92.

²⁰ Ivi, pp. 92-93. Volpi ricollega l'operazione al successo della pubblicazione memorialistica sulla stampa ottocentesca: «[i resoconti di Vieusseux] davano luogo a testi per vari aspetti simili alle memorie, destinate in seguito a caratterizzare i periodici di inizio Ottocento».

²¹ Per i libri di famiglia come particolare genere di scrittura cfr. A. CICCETTI e R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, vol. III, *Le forme del testo. La prosa*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1984, pp. 1117-1159, in particolare per il rapporto

spetto a questi ultimi emanano, è vero, dalla volontà di un autore e non da una raccolta di testimonianze raccolte da un destinatario,²² ma si presentano tuttavia come insiemi di informazioni, spesso esposte in forma narrativa, che si desidera consolidare nella memoria e comunicare *oltre il momento della scrittura*, al di là dell'interesse economico e amministrativo immediato del registro. Possono allora essere considerati come espressione scritta da conservare con cura non solo in ambito commerciale e professionale, ma anche familiare e sociale, nel loro elevare l'esperienza autobiografica del 'commerciante' così da poterla inserire nella continuità generazionale che vengono in quegli anni assumendo, fra i notabili benestanti come l' 'avocat' Pierre Vieusseux, anche le attività mercantili.²³ Non a caso, dunque, una particolare attenzione, tanto nei *Copialettere* di Pierre che nei *Journaux de voyage*, sarà dedicata ai luoghi di lettura ed alle biblioteche pubbliche; e inoltre, già nel dicembre 1800 e gennaio-febbraio 1801,²⁴ all'idea di rivolgere l'attività commerciale verso il particolare ambito della produzione editoriale: un auspicio che il figlio Giovan Pietro saprà realizzare vent'anni dopo.

con le nostre scritture a p. 1123, a proposito della somiglianza e dell'origine comune fra libri di famiglia, 'ricordanze' e libri dei conti «nella cultura mercantile e in particolare nella rivoluzionaria attitudine borghese alla registrazione del/nel tempo».

²² Si veda in proposito la puntuale distinzione di C. PAOLI, *op. cit.*, p. 278.

²³ Gli intenti dei Vieusseux di collegarsi ad una eventuale antica nobiltà, o comunque, per emulazione sociale, di curare la memoria familiare, è per altro presente nell'attenzione dedicata alla pignola ricostruzione della discendenza seguita al trasferimento in Svizzera (cfr. qui nota 10), di cui si era evidentemente tenuta testimonianza e scrittura in famiglia, per quanto l'albero genealogico trasmesso risalga fisicamente soltanto al sec. XX.

²⁴ ASGV XIX 1B.1.41.

I copialettere del Gabinetto di lettura

«Lo scriver lettere con senso, chiarezza e precisione è cosa della maggior importanza negli affari di mercatura», recita un manuale settecentesco dedicato a chi eserciti il commercio, recentemente ricordato da Letizia Pagliai:²⁵ e Giovan Pietro Vieusseux, proseguendo l'attività paterna, fece tutto quanto era nelle sue facoltà per mettere in pratica il principio ed onorarlo negli anni. Non si trattava tuttavia soltanto di scriver lettere: è l'oggetto copialettere che definisce la struttura del sistema epistolare, fissa la necessaria «ossatura schematica delle missive»,²⁶ implica la tenuta costante dei rinvii in margine alle altre comunicazioni con lo stesso interlocutore o con il medesimo oggetto, priva i testi delle formule consuete di avvio e delle sottoscrizioni, mantenendo tuttavia la fedeltà dei contenuti al testo originale. Considerando l'ampiezza e la durata nel tempo della serie dei copialettere di Giovan Pietro Vieusseux – oltre quarant'anni – ci soffermeremo qui soltanto in termini molto generali sulle loro caratteristiche, e quasi esclusivamente sul piano degli elementi estrinseci, rinviando ai molti studi ed edizioni epistolari per una verifica dell'importanza della corrispondenza tratta dai copialettere Vieusseux.²⁷

²⁵ *Segretario di banco o lettere mercantili francesi ed italiane. Con diverse osservazioni per ben comporre; Secrétaire des negociants ou lettres françoises et italiennes*, Livorno, Matteo Strambi e figlio, 1767, p. 5, in L. PAGLIAI, *op. cit.*, nota 15.

²⁶ Così L. PAGLIAI, *ivi*, p. 97.

²⁷ I 35 copialettere Vieusseux comprendono la trascrizione di oltre 100.000 missive. Si veda E. BENUCCI, *Il copialettere di Giovan Pietro Vieusseux e i rapporti fra Vieusseux e Anton Fortunato Stella negli anni delle edizioni milanesi di Leopardi*, in *Gli archivi degli editori*,

Rispetto ai registri del padre, i copialettere commerciali relativi all'impresa che prenderà il nome di Gabinetto Vieusseux si mantengono con maggior coerenza nell'alveo della corrispondenza di lavoro. Ne sono controprova le lettere di carattere privato inviate da Giovan Pietro agli amici, che non risultano trascritte nei registri: dove troviamo, viceversa, quelle di carattere professionale dirette a quei medesimi corrispondenti. Tuttavia il tono amicale tipico della corrispondenza personale si ripropone anche nelle missive di lavoro ai medesimi destinatari, né poteva essere altrimenti. La differenza, nelle lettere trascritte sui *Copialettere*, è data dalle informazioni di tipo commerciale che contengono: conferme di ordini, annotazioni di distribuzione, accuse di ricevuta di pacchi, tutti elementi connessi alla gestione dell'impresa. Le lettere vengono private, nella trascrizione, dell'avvio e della sottoscrizione: per economia di lavoro e perché è evidente la finalità di conservazione per uso interno; ma oltre tale intervento l'elemento testuale si mantiene con costanza fedele all'originale. Commenti, osservazioni, giudizi trascritti nei registri rimangono attinenti al tema e all'oggetto trattati nell'ambito dell'attività del Gabinetto di lettura, del commercio librario conto terzi, delle iniziative in campo editoriale; sono inoltre assenti riduzioni e riassunti dei testi effettivamente inviati. I copialettere commerciali di Giovan Pietro Vieusseux offrono, nella loro sostanziale omogeneità formale e coerenza

cit., pp. 59-62. Per una bibliografia delle più recenti edizioni epistolari (che comprendono la corrispondenza di Vieusseux con Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Raffaello Lambruschini, Giuseppe Montanelli, Salvatore Viale, e altri) cfr. L. PAGLIAI, *op. cit.*, pp. 105-106, nota 5.

nel tempo,²⁸ uno spaccato ineguagliabile per la storia della diffusione culturale, dell'editoria e del commercio librario, oltre che delle comunicazioni postali in genere nel corso del secolo XIX. Come accennato, vengono a concentrarsi infatti in un solo 'oggetto scrittorio' in senso lato, testi epistolari distribuiti, dopo il loro invio, su un territorio quanto mai ampio, e spesso di difficile o impossibile recupero:²⁹ il copialettere li raccoglierà con modalità precise, nella continuità ispirata dalla tradizione mercantile della famiglia Vieusseux.³⁰

Giovan Pietro guardò dunque all'esempio del padre e degli altri consanguinei, nei criteri di stesura dei registri,³¹

²⁸ I copialettere del Gabinetto Vieusseux utilizzavano già in origine quinterni dalle misure abbastanza simili (pur considerando le successive 'rifilature' che ne hanno accentuato l'omogeneità, oggi circa 41-43 × 27-29 cm), composti da fogli vergati a sinistra a separare nominativi e città di destinazione dei destinatari dal testo delle lettere, e formule abbreviate di rinvio ai messaggi ai medesimi intestatari contenuti nello stesso volume. I quinterni erano successivamente rilegati; le legature originali, andate perdute con l'alluvione del 1966, erano in pelle piena con borchie metalliche sul piatto.

²⁹ È evidente come sia impossibile di fatto un recupero totale degli originali spediti di una massa di corrispondenza pari a quella inviata da Vieusseux a un numero altissimo di destinatari, nelle più varie località italiane ed europee. Già in assenza dei copialettere sarebbe impossibile anche un semplice censimento. Soltanto una minima parte delle carte d'archivio dei destinatari (le personalità di maggior prestigio, alcuni enti e accademie e così via), inoltre, potrà dirsi oggi sopravvissuta, e solo una parte di questa potrebbe essere disponibile per gli studiosi.

³⁰ Più volte è stato rilevato che negli intenti commerciali dei Vieusseux la creazione dello stabilimento di lettura fiorentino si pone come elemento di continuità, e non come cesura, con le precedenti imprese: già Pierre Vieusseux aveva manifestato l'interesse per il commercio librario (cfr. A. VOLPI, *Alle origini...*, cit., pp. 95-96); per l'attività specifica e gli utenti del Gabinetto come Biblioteca si veda L. DESIDERI, *La Biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux negli anni dell'"Antologia": acquisizioni, recensioni, letture*, «Antologia Vieusseux», n.s., VIII, n. 22, 2002, pp. 5-33.

³¹ Cfr. A. VOLPI, *Alle origini...*, cit., p. 89.

ma forse ancor più si ispirò agli “Schiarimenti sulle scritture” stesi da Pierre nell’ottobre 1817 ed allegati ad una lettera inviata gli il 14 agosto 1821, nella quale si sottolineava l’importanza di una accurata tenuta dei ‘libri’ per il buon esito delle imprese.³²

Intanto, con il nuovo secolo, contesti politici e giuridici stanno radicalmente mutando, rispetto agli ultimi decenni del precedente ed alle speranze di progresso allora innescate. Nel contempo i progressi tecnici favoriscono le comunicazioni ed in particolare, nel nostro caso, le comunicazioni postali; si assiste così ad una crescita esponenziale della produzione e spedizione di lettere, anche nel privato delle famiglie. A maggior ragione gli affari si fanno ancor più “per lettera”, missive che per giungere a destinazione con maggior rapidità e sicurezza si servono sempre più di servizi postali garantiti non soltanto dai corrieri a cavallo e dalle carrozze di posta, ma sempre più dal servizio ferroviario. Le norme dello Stato diventano più rigorose; il Codice di commercio di Napoleone I, introdotto in Toscana nel 1809 e poi mantenuto dalla Restaurazione, prescrive, oltre alla cura dei libri contabili e delle lettere di commissione “raccolte in fasci ordinati”, la tenuta dei copialettere di quelle spedite, imponendo «registrazioni per ordine di data, senza lasciare alcuna porzione in bianco, e senza lacune, o traslocazioni al margine».³³ Giovan Pietro Vieusseux si at-

³² Ivi, p. 108, e in particolare la nota 33.

³³ Cfr. L. PAGLIAI, *op. cit.*, p. 99 e nota 20. Le prescrizioni sono contenute nel Titolo II, *Dei libri di commercio*, art. 8-9 del *Codice di commercio (Code de commerce)*. Edizione ufficiale, Firenze, Molini, Landi e C., 1808.

tiene fedelmente a quanto richiesto: i 35 volumi dei copialettere, redatti dal 20 luglio 1822 all'8 ottobre 1869³⁴ con l'assidua collaborazione di segretari di fiducia³⁵ e accompagnati, salvo due eccezioni, da rubriche alfabetiche dalla evidente funzione pratica, compilate contestualmente alla trascrizione epistolare, saranno considerati una sorta di bene patrimoniale dell'impresa di famiglia. Una nuova iniziativa editoriale di Giovan Pietro Vieusseux, datata 1841, l'«Archivio storico italiano», dalla struttura redazionale articolata e complessa, non si servirà, come i precedenti periodici da lui fondati, dei medesimi copialettere del Gabinetto di lettura: il direttore avvierà una serie specifica e dedicata, dai contenuti separati dalla gestione della biblioteca.³⁶ Quei registri seguiranno poi la sorte della rivista di cui erano strumento, e la cui pubblicazione sarà ceduta nel 1862 da Vieusseux alla Deputazione di Storia patria per la Toscana: oggi sono infatti conservati con l'archivio di quest'ultima istituzione.³⁷

³⁴ I copialettere quindi proseguiranno per circa sei anni e mezzo dopo la morte del fondatore del Gabinetto di lettura (28 aprile 1863). È possibile ad oggi suggerire soltanto delle ipotesi sulla cessazione della tenuta dei registri alla data indicata, o sulla eventuale dispersione di altri volumi successivi. Per ritrovare una sequenza di copialettere organici del Gabinetto di lettura dovremo attendere il pieno Novecento: si veda qui più oltre.

³⁵ Come Vincenzo Montelatici, per i copialettere del Gabinetto di lettura, o Filippo Luigi Polidori, per quelli relativi all'«Archivio Storico Italiano» (cfr. L. PAGLIAI, *op. cit.*, pp. 102, 103-104).

³⁶ Della loro tenuta, dal 1842, si occuperà personalmente lo stesso Vieusseux, coadiuvato da Carlo Milanese: cfr. L. PAGLIAI, *op. cit.*, p. 104.

³⁷ Per le vicende editoriali dell'«Archivio storico italiano» e della società privata che ne garantiva la pubblicazione cfr. ancora L. PAGLIAI, *op. cit.*, p. 110, note 43-44 e L. MASCELLI MIGLIORINI, *Il Gabinetto Vieusseux nel secondo Ottocento (con una memoria di Eugenio Vieusseux)*, in *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto lettura*, cit., pp. 211-224.

Considerati nel complesso, e confrontati con quelli del padre, i copialettere prodotti da Giovan Pietro Vieusseux mantengono dunque in termini assai più saldi e coerenti le loro finalità di strumento amministrativo; il contenuto delle singole lettere trascritte cede assai raramente a elementi personali e narrativi, a quel voler «lasciare memoria di sé» rilevato nei registri di Pierre. Giovan Pietro, scrivendo, mette quindi da parte aspirazioni di promozione sociale o professionale di cui lasciare traccia e testimonianza? Piuttosto, forse, il fondatore del Gabinetto di lettura è consapevole che, nei ‘tempi nuovi’, la più degna memoria del suo operato sarà rappresentata non tanto dalle illustrazioni o narrazioni espositive, quanto dalla sua stessa attività, dalla buona gestione della sua impresa commerciale e dei relativi strumenti, consapevole dei riscontri sociali che portavano in sé.

Dopo l’interruzione del 1869,³⁸ bisognerà attendere il 1941, con la nomina a direttore di Alessandro Bonsanti, perché la tradizione della tenuta dei copialettere sia nuovamente testimoniata al Gabinetto Vieusseux. Né per gli anni della direzione di Bonaventura Tecchi, né di quella di Eugenio Montale, quando per altro l’istituto si trovava ormai inserito nell’ambito della pubblica amministrazione,³⁹ ci re-

³⁸ Come notato, i copialettere ottocenteschi del Gabinetto si interrompono in quell’anno. Nessuna registrazione o strumento relativo alla posta ricevuta o spedita è stato conservato per i decenni successivi.

³⁹ Per la cronistoria del Gabinetto Vieusseux negli ultimi decenni dell’Ottocento, la vendita al Credito italiano da parte degli eredi Vieusseux, la creazione dell’Istituto come Ente Morale con Statuto del 1925 che ne definisce gli stretti rapporti con il Comune di Firenze, si rinvia principalmente alle pagine della *Cronologia*, cit., alle date di

stano esempi di quel genere di registri. Come sappiamo l'inondazione dell'Arno del 1966 ha provocato grossi danni ai documenti d'archivio del periodo, e conseguenti lacune per la corrispondenza di tutta la prima metà del Novecento; tuttavia dalla documentazione rimasta, e relativa agli anni Venti-Trenta del Novecento, possiamo dedurre l'esistenza di una registrazione di protocollo e di una conservazione delle minute, a mano o a macchina, in faldoni con ganci metallici, non di volumi o registri sistematicamente organizzati.

Viceversa nel primo dopoguerra la tenuta del copialettere riprenderà con uno spirito tanto attento quanto prossimo a quello del fondatore del Gabinetto di lettura, con una simile attenzione e cura, per quanto con mezzi tecnici "aggiornati"; tecniche che tuttavia, curiosamente, in alcuni casi traggono origine dal secolo dei Lumi. La corrispondenza spedita dal direttore, dattiloscritta, era redatta su carta da macchina con un particolare inchiostro copiativo; un foglio di carta velina, appoggiato su un panno bianco che fungeva da supporto, veniva inumidito e posto in contatto con l'inchiostro della lettera.⁴⁰ Lettera e velina erano quindi pressate in una sorta di torchio elementare, composto da due piatti e da una grossa vite: strumento il cui primo brevetto si deve

riferimento. Per gli anni della direzione Montale e la corrispondenza del periodo cfr. anche C. DE VECCHIS, *Eugenio Montale bibliotecario al Gabinetto Vieusseux*, «Antologia Vieusseux», n.s., XI, n. 32, 2005, pp. 7-55.

⁴⁰ In altri casi era lo stesso foglietto poi da usarsi per il copialettere ad essere pre-inumidito con sostanze copiative: si veda ad esempio la descrizione del copialettere denominati "Frame" in P. C. DELLA FERRERA, *Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio*, articolo pubblicato sul «Notiziario BPS», 1997, 75, oggi ampliato e rivisto e consultabile in http://www.popsito.it/fondopareto/novita_frames/TesiAMAppendici.PDF.

addirittura a James Watt (1736-1819).⁴¹ Il testo dattiloscritto risultava così copiato in forma speculare rispetto all'originale, ma grazie all'uso della velina era possibile leggerlo dall'altro lato; le copie erano successivamente rilegate in registro.⁴² In calce ai *copialelettere Bonsanti* erano inserite rubriche alfabetiche dei corrispondenti, mentre in margine alle lettere, a matita rossa, si annotavano i rinvii al medesimo corrispondente o allo stesso oggetto, secondo la pratica già usata da Vieusseux.⁴³

Sotto la direzione di Alessandro Bonsanti la redazione del copialelettere sarà sempre eseguita con grande scrupolo e continuità: così durante la Seconda guerra mondiale,

⁴¹ Watt realizzò e brevettò nel 1780 due diversi strumenti per la produzione di copia: a vite – come quello introdotto da Bonsanti al Gabinetto Vieusseux, e a rulli. L'originale scritto con inchiostro copiativo, allora ottenuto con aggiunta di caucciù, veniva pressato su un foglio di carte inumidita, che sciogliendo l'inchiostro trasferiva il testo. Il torchio – copialelettere, accolto inizialmente con qualche diffidenza nel mondo del commercio, si impose poi nel corso dell'Ottocento e divenne molto comune negli uffici. Nel 1794 fu ideato anche un modello portatile dell'apparecchio a rullo, inserito in una scatola di mogano: un esemplare della quale è oggi conservato nel Museo nazionale della scienza e della tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano (si veda riprodotto in http://www.museoscienza.org/dipartimenti/catalogo_collezioni/schedaoggetto.asp?idk_in=ST120-00092&arg=Scrittura%20e%20Stampa. Cfr. inoltre H.W. Dickinson, *James Watt: craftsman & engineer*, Cambridge University press 1936).

⁴² Nel nostro caso in cartoncino nero – simile a quello usato nei quaderni dell'epoca – e feltro verde (talvolta tela) in costola. Tale legatura rimane pressoché omogenea per tutti i copialelettere della direzione Bonsanti. Il formato è quello della carta da macchina, circa l'attuale A4. Purtroppo con l'alluvione del 1966 sono andati perduti ben 10 volumi di *copialelettere Bonsanti*; il primo registro sopravvissuto porta il n. «4» ed è relativo all'anno 1944. Per le singole descrizioni si rinvia all'*Inventario dell'Archivio storico*, cit.

⁴³ Il rinvio compare anche fra un registro e l'altro, con l'indicazione, prima della pagina, di una «C» seguita dal numero del volume. La prima lettera su un argomento è spesso segnata come «0» [zero].

anche al momento del passaggio del fronte da Firenze (lo stesso Palazzo Strozzi, sede del Vieusseux, fu allora occupato dalle truppe tedesche),⁴⁴ sarà interrotta soltanto per due mesi scarsi, dal 19 luglio al 15 settembre 1944.

I copialettere su velina, complessivamente 30, terminano al Gabinetto Vieusseux con la fine del mese di agosto del 1979; lasceranno il posto alla raccolta delle fotocopie delle lettere in partenza.⁴⁵ La copia meccanica e impersonale delle lettere spedite porterà ad una replica non solo di tutti i caratteri intrinseci, ma anche di buona parte di quelli estrinseci. Di fatto già introdotta con l'uso sistematico, soprattutto negli uffici, di carta carbone e inchiostri copiativi, apre un capitolo diverso nella storia dei copialettere, sempre più conformi ad una somma dei messaggi raccolti, più che ad un oggetto con forma e aspetto autonomi, e destinati a livellarsi nelle loro peculiarità di documenti sulla sequenza degli originali che rappresentano.

Copialettere di artisti, poeti e letterati

Nella variegata casistica dei copialettere otto-novecenteschi tuttavia rimangono ancora esempi di maggiore specificità e autonomia. Opportuno tornare alla metà del secolo XIX: è in quel periodo infatti che iniziamo a trovare tipologie di copialettere privati non necessariamente legati ad

⁴⁴ Si rinvia alla preziosa testimonianza di S. BONSANTI, allora bambina, in *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura 1819-2003*, cit., pp. 271-275.

⁴⁵ Che saranno conservate 'infilzate' in contenitori con ganci metallici, ed affiancate da un Protocollo tenuto secondo le norme allora abituali negli uffici pubblici.

attività imprenditoriali di una famiglia, di una fattoria o di un'impresa, né a figure esclusivamente mercantili. Gli autori – non a caso – sono spesso i medesimi soggetti che fra i primi daranno origine, in ambito archivistico, a fondi “di persona” o “di personalità” autonomi dagli archivi di famiglia, da strutture associative, da accademie ecc. Gli uomini politici, in prima linea; quindi professionisti, artisti e letterati di successo:⁴⁶ figure che si trovano a gestire le proprie competenze e il proprio talento come se fossero un'impresa. Restando in ambito italiano ecco allora, fra i copialettere già studiati e editi, quelli di Marco Minghetti (1818-1886) o di Giuseppe Verdi (1813-1901);⁴⁷ ma non ci meraviglierà trovare segnalata la presenza di copialettere anche negli archivi di figure letterariamente minori, ma dall'attività ben definita, come i giornalisti Pier Coccoluto Ferrigni (“Yorick”, 1853-1914) e Enrico Bignami (1863-1929) e, indietro nel tempo, perfino di una scrittrice e dicitrice come Angelica Palli Bartolomei (1798-1875).⁴⁸

⁴⁶ Mi permetto di rinviare a C. DEL VIVO, *L'individuo e le sue vestigia. Gli Archivi delle personalità nell'esperienza dell'Archivio Contemporaneo “A. Bonsanti” del Gabinetto Vieusseux*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXII (2002), pp. 217-233, e EAD., *Archivi di Persona del Novecento*, in *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, in *Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di F. Ghersetti e L. Paro, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Antiga edizioni, 2012, pp. 15-38.

⁴⁷ M. MINGHETTI, *Copialettere 1873-1876*, a cura di M.P. Cuccoli, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1978; *I copialettere di Giuseppe Verdi*, pubblicati e illustrati da G. Cesari e A. Luzio e con prefazione di M. Scherillo, Milano, [s.n.] 1913 (Tip. Stucchi Ceretti & C.); rist. anast.: Bologna, Forni, 1968.

⁴⁸ Per Yorick e Angelica Palli si rinvia alle schede dei rispettivi archivi nel censimento dedicato, all'interno del progetto SIUSA, agli archivi di personalità in Toscana <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=personalita>, mentre i copialettere di Enrico Bignami sono conservati presso la Fondazione Feltrinelli di Milano.

Ma restiamo ancora al Gabinetto Vieusseux, guardando ai suoi Fondi di persona. Accanto alle saltuarie copie di lettere eseguite dallo scrittore Alberto Cantoni (1841-1904) sugli stessi quaderni nei quali scriveva le novelle e i romanzi in composizione, ora conservati come sezione aggregata del Fondo Orvieto, e ad altri esempi altrettanto occasionali, alcune serie di copialettere richiamano la nostra attenzione: quelle conservate nel Fondo Carlo Betocchi (1899-1986) e nel Fondo Arrigo Bugiani (1897-1994). Colpisce, in ambedue i casi, la sistematicità dell'operazione: non ci troviamo di fronte a copie fortuite o relative a lettere particolarmente significative, ma ad una consuetudine prolungata nel tempo: dal 1975 al 1983 per Carlo Betocchi, dal 1972 al 1988 per Arrigo Bugiani.

I 60 copialettere di Carlo Betocchi sono costituiti da *bloc-notes* di colore giallo, ad apertura verticale, rilegati in alto; vi si trovano, riprodotte con carta carbone, le copie delle lettere scritte a mano dal poeta ai più diversi destinatari, amici ma anche editori delle sue opere o intermediari amministrativi.⁴⁹ Ogni copialettere comprende circa 80 copie e conservava in origine, interfoliate, le corrispondenti lettere ricevute.⁵⁰ Certo non si può parlare, in questo caso, di lettere

⁴⁹ Sulla corrispondenza presente nel Fondo Betocchi, con riferimento anche ai copialettere, cfr. L. MALATESTI, *Il Fondo Carlo Betocchi e una corrispondenza esemplare*, in *Anniversario di Carlo Betocchi. Atti della giornata di studio*, Firenze 28 febbraio 2000, a cura di A. Dolfi, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 207-209.

⁵⁰ In copertina sono state riportate da Betocchi le date estreme della corrispondenza contenuta, il numero in sequenza del copialettere e talvolta sintetiche annotazioni sul contenuto. Le lettere ricevute e in origine collocate negli stessi copialettere sono state spostate per rendere più agevole la consultazione ed una corretta conservazione dei documenti; nelle singole schede vi è il rinvio al Blocco notes ed alla pagina della collocazione originale.

professionali in senso stretto, e tanto meno commerciali; tuttavia, trattandosi di un poeta già affermato e non più giovane, è sottintesa una gestione della propria attività artistica in senso “lavorativo”. Ma come escludere uno sguardo volto attivamente alla riorganizzazione, al consolidamento della futura memoria di sé, elemento difficilmente assente negli archivi di personalità?

Quanto ad Arrigo Bugiani, scrittore di fini prose liriche, è oggi ricordato soprattutto per l’impresa editoriale dei *Libretti di Mal’aria*, collana seguita alla rivista omonima ma dalla vita assai più lunga,⁵¹ una impresa che rendeva necessaria la gestione di numerosi contatti. I copialettere conservati nel Fondo sono 16 e testimoniano le modalità dello scrittore nella gestione della corrispondenza in partenza. Si tratta di cinque quaderni di piccolo formato (circa 200-220×160-180 mm) e di undici grossi blocchi di fogli da macchina formato standard, rilegati a sinistra.⁵² Anche le lettere di Bugiani sono indirizzate ai destinatari più vari ed i quaderni recano in copertina le date estreme o l’indicazione dell’anno al quale si riferiscono. Tuttavia nel primo quaderno sono raccolte quasi esclusivamente minute: manoscritte, prive delle

⁵¹ La rivista «Mal’aria» avrà vita per 9 numeri, fra il 1951 e il 1954. Tra il 1960 e il 1994 usciranno invece 568 ‘libretti’, costituiti ciascuno da un foglio di carta piegato in quattro, e contenenti, oltre ad un ritratto spesso xilografico, documenti, prose, poesie, epigrammi e testi vari di poeti e prosatori della tradizione italiana o contemporanei allo stesso Bugiani, o testimonianze di cultura religiosa o popolare.

⁵² In realtà soltanto per il primo copialettere si tratta di un vero e proprio quaderno, rilegato all’origine, con copertina policroma con fregi e pavoni. In tutti gli altri casi, pur nella diversità di formato, si tratta di quaderni “ricostituiti” legando con spago fogli mobili forati per contenitori, o cucendoli insieme con grosse graffe metalliche.

formule di saluto, con espunzioni e correzioni. Nei blocchi successivi invece, come per scelta progressiva, si fanno via via più frequenti le vere e proprie copie, in gran parte dattiloscritte, come avverrà abitualmente dopo il blocco n. 5. Queste repliche sono ottenute per lo più non con carta carbone, ma con fogli di tipo copiativo, trattati cioè chimicamente per produrre un secondo o più esemplari;⁵³ per quanto il supporto non sia più carta velina da inserire sotto pressa, il procedimento mostra dunque punti di contatto con quello adottato dal Gabinetto Vieusseux sotto la direzione Bonsanti, e certo solleciterà negli esperti di conservazione interrogativi non dissimili. I copialettere di Arrigo Bugiani hanno poi un'altra caratteristica, inedita nella nostra panoramica per quanto usuale per gli archivisti: la copia della lettera più antica è collocata all'ultimo posto del blocco, la più recente per prima, ad apertura di copertina. Si potrebbe pensare ad una procedura adottata al momento dell'assemblaggio e cucitura dei fogli: ma la presenza del medesimo criterio anche nel primo quaderno, acquisito già rilegato e compilato anche questo a partire dall'ultima pagina, la indica come una precisa scelta 'archivistica' preliminare dell'autore.

⁵³ Si tratta della procedura ancora oggi usata negli uffici per i 'modulari' o 'ricevutari'. Non è chiaro se Bugiani realizzasse più di una copia delle sue lettere: di fatto il foglio conservato e rilegato non è l'originale battuto a macchina (salvo rari casi), ma risulta a sua volta 'copiativo' sul verso.

Un sistema di registri

Come accennato all'inizio di queste pagine, i *Copialettere* possono definirsi lo strumento principale, ma certamente non l'unico, dell'organizzazione della lettura in Palazzo Buondelmonti e della rete di prestito bibliotecario che ne moltiplica l'impatto e la fortuna presso il pubblico fiorentino e straniero. Si trattava dunque di un 'sistema organico' di acquisti, registrazione, lettura e prestito del quale restano gli strumenti di gestione nella loro varia molteplicità e di cui, nonostante gli studi già esistenti,⁵⁴ ci sembra doveroso dare una breve notizia. Le serie che affiancano i *Copialettere* registravano nello specifico le acquisizioni e l'ingresso dei volumi (*Libri di Matricola*); i nominativi degli associati, con le sottoscrizioni autografe dei recapiti e delle modalità di adesione (*Libri dei Soci*); le opere date in prestito, con un indiretto spaccato della diffusione e della fortuna di pubblico dei titoli in catalogo (*Libri del Prestito*). Ci si appoggiava infine agli stessi cataloghi a stampa, redatti nella varietà delle suddivisioni per lingua e aggiornati negli anni, che si ponevano come compendio del patrimonio librario posseduto e come primo strumento di accesso per l'utenza. Nel tornare a sottolineare l'importanza della gestione di Vieusseux, e senza sovrapporsi a quanto già noto, mi limiterò a segnalare alcuni nodi metodologici relativi a queste fonti storiche, da tener presenti per la correttezza e validità dei risultati.

⁵⁴ Cfr. L. DESIDERI, *La Biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux negli anni dell' "Antologia"*, cit.; EAD., *Lo spazio della lettura nello "stabilimento" di Giovan Pietro Vieusseux*, in *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura*, cit., pp. 181-200.

I *Copialettere* di Giovan Pietro si rivelano unici non soltanto per la loro struttura e per le informazioni che forniscono sul funzionamento del Gabinetto Vieusseux, ma anche per i contenuti specifici della corrispondenza. Come detto, vi si parla di acquisti, fortuna, distribuzione e diffusione di libri e, grazie agli strumenti informatici messi a punto negli ultimi anni dal Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux, abbiamo oggi a disposizione un parziale indice analitico non soltanto dei destinatari, ma anche delle persone, opere e periodici citati.⁵⁵ L'approccio di studio ai *Copialettere* è in genere agevole, le notizie fornite affidabili; qualche eventuale difficoltà può derivare soltanto dalla citazione sommaria dei volumi di cui Vieusseux chiede o dà notizie, o che si intende ordinare per la biblioteca consultativa, per il prestito della circolante o conto terzi. Molto spesso infatti si parla di opere già note tanto al mittente che al destinatario, per le quali appariva superflua agli interlocutori una descrizione puntuale: ma in genere un semplice confronto con i cataloghi di edizioni del periodo può sciogliere eventuali dubbi. Sarà per altro evidente al lettore attento che si dedichi allo studio di questi registri che se Vieusseux chiede informazioni su una certa opera in una specifica edizione, o tratta per eventuali scambi librari con i volumi dell'«Antologia», ciò non prova che certi titoli siano effettivamente entrati a far parte della biblioteca, e soprattutto che l'ingresso sia avvenuto alla data della comunicazione della notizia. Così è anche per i volumi oggetto di recensioni o riferimenti in articoli pubblicati sui

⁵⁵ L'Indice tematico dei *Copialettere* del Gabinetto Vieusseux è stato compilato ad oggi per i primi venti anni di vita dell'Istituto.

periodici di Vieusseux: l'opera poteva aver destato interesse per eventuali acquisti conto terzi, e non per le collezioni destinate all'utenza del Gabinetto di lettura. Gli ordini dovevano tenere conto della validità commerciale e dei *desiderata* dei lettori: questi fin dal 1822 sceglievano i libri da prendere in prestito direttamente dal catalogo a stampa che veniva loro inviato. I cataloghi erano quindi uno strumento importantissimo, assolvendo ad una doppia funzione: «quella di informare sui titoli posseduti ma anche di registrare i prestiti del singolo abbonato, come un registro personale».⁵⁶ Nel periodo compreso fra la stampa di un catalogo e il successivo, le pagine dell'ultima edizione entravano a far parte di un registro, interfoliate con carte bianche sulle quali si annotavano manualmente i nuovi acquisti. I *Libri Matricola*, altro strumento di grande interesse per gli studi sulle acquisizioni del Gabinetto di lettura, richiedono anch'essi alcuni accorgimenti. I volumi destinati alla biblioteca consultativa,⁵⁷ per altro privi del numero di collocazione,⁵⁸ e per i quali non era concesso il prestito, non venivano registrati nel *Libro Matricola*, ma in una rubrica alfabetica separata; viceversa erano regolarmente elencati nella *Matricola* i volumi della biblioteca circolante. Questi ultimi, per loro natura, erano soggetti

⁵⁶ L. DESIDERI, *La Biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux*, cit., p. 9. Sfortunatamente il primo Catalogo che oggi possediamo è del 1835, anno in cui tuttavia il sistema era ancora organizzato come si è detto, come spiegano chiaramente le *Condizioni dell'associazione* ivi contenute.

⁵⁷ Opere che possiamo oggi definire di consultazione generale: enciclopedie, repertori, cronologie, vocabolari, repertori geografici ecc.; sulla biblioteca consultativa del Vieusseux cfr. L. DESIDERI, *Lo spazio della lettura...*, cit., pp. 204-206.

⁵⁸ Ivi, p. 204.

ad un forte deterioramento; quando venivano perduti o sciupati, erano sostituiti: o con altre edizioni, più recenti, della stessa opera, o anche con altre opere, a cui si attribuiva il medesimo numero d'ingresso; si cancellavano semplicemente i vecchi titoli e autori, riscrivendo i nuovi in interlinea, oppure incollandovi sopra una piccola striscia di carta. La *Matricola* di conseguenza non potrà essere considerata uno strumento valido per conoscere la data dell'effettivo ingresso in biblioteca di un libro: come ha sottolineato Laura Desideri, quello che oggi compare come il volume n.1, ad esempio, non è l'opera che entrò realmente per prima in biblioteca.⁵⁹

Il *Libro dei Soci* è una fonte di enorme interesse per documentare non soltanto le associazioni alla biblioteca, ma anche il passaggio dal Gabinetto Vieusseux e il soggiorno fiorentino, completo di recapiti, di innumerevoli personaggi.⁶⁰ Fonte straordinaria per i singoli profili biografici e per la storia di Firenze come meta del *gran tour* è oggi accessibile in rete nel sito del Gabinetto Vieusseux. Anche questi registri, che comprendono circa 150.000 sottoscrizioni, in gran parte trascritte e indicizzate su *data base* interno all'Istituto, sono da leggere con qualche accortezza: le firme degli amici più vicini a Vieusseux ad esempio, o degli italiani illustri per i quali il direttore poteva garantire personalmente,

⁵⁹ Cfr. L. DESIDERI, *La Biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux* cit., p. 28.

⁶⁰ Si rinvia alla *Cronologia*, cit., dove sotto ogni anno sono registrate le associazioni più illustri, ed a L. DESIDERI, *Un firmamento di firme. Il Libro dei Soci del Gabinetto Vieusseux (25 gennaio 1820-18 giugno 1826)*, in *La Frontiera digitale. Atti del 14° Seminario Angela Vinay, Venezia, Palazzo Quercini Stampalia, 4/5 aprile 2003*, a cura di C. Rabitti, Venezia, Fondazione Quercini Stampalia, 2004. L'adesione era sottoscritta dagli utenti con firma autografa, quale accettazione delle condizioni della stessa biblioteca circolante.

e l'associazione non avveniva a titolo oneroso, non vi compaiono. Non troveremo quindi né la firma di Giacomo Leopardi, né quella di Alessandro Manzoni, accanto a Schopenhauer, Dostojevskij o Zola, e sotto alcuni aspetti il criterio adottato per le registrazioni è ancora in corso di ricostruzione. La consultazione incrociata dei *Libri dei Soci* e dell'ulteriore serie di volumi manoscritti – i *Libri del Prestito* – che riporta i titoli della biblioteca circolante seguiti dalla lista dei rispettivi lettori,⁶¹ può dare risultati di grande impatto e interesse, come si è potuto verificare a proposito delle letture dello stesso Dostojevskij o di Aldo Palazzeschi, per citare alcuni dei casi studiati, e nonostante le effettive difficoltà di decifrazione che presentano spesso le annotazioni manoscritte. Nei *Libri del Prestito* l'ordine dei volumi rispecchia la sequenza di ingresso della matricola, in una disposizione a doppia fascia che impegnerà complessivamente 29 registri – due dei quali sfortunatamente perduti – per un totale di 53.950 registrazioni. Sotto il titolo l'impiegato della biblioteca appuntava, in forma spesso contratta, gli utenti che ricevevano l'opera, il numero dei volumi e la data di consegna. Se risulta talvolta arduo identificare nominativi e date annotati sui *Libri del Prestito*, sarà invece relativamente semplice riscontrare il successo di un'opera o di un'edizione, considerandone il numero degli utenti.

Le serie dei *Libri dei Soci* e del *Prestito*, a differenza dei *Copialettere*, continuarono ad essere redatte fino al 1926

⁶¹ Si tenga presente che la serie ha inizio intorno al 1850, pur comprendendo anche tutti i libri acquisiti in precedenza dal Gabinetto di lettura.

quando, sotto la direzione di Bonaventura Tecchi,⁶² si introdussero le cosiddette 'schede mobili' per la registrazioni sia dei libri della biblioteca circolante, sia degli utenti ammessi al prestito: un ammodernamento. Purtroppo quelle stesse schede sono andate successivamente perdute, forse nel corso del trasloco del Gabinetto Vieusseux dal Palagio di Parte Guelfa a Palazzo Strozzi, forse con l'alluvione del 1966, lasciando un'ampia lacuna nella storia più recente della biblioteca e dei suoi lettori. Anche i *Libri dei Soci* furono ripristinati, nella forma di libri rilegati, dalla direzione di Alessandro Bonsanti, a partire dal 1952, e ancora oggi chi intende associarsi all'Istituto, oltre ad essere registrato su scheda informatica, appone la propria firma e recapito sull'ultimo registro di quella serie.

⁶² Del cambiamento danno notizia anche i verbali del Consiglio di Amministrazione dell'epoca.